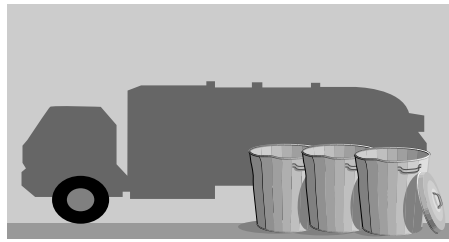


Padova, Iso 14000 a municipalizzata

La divisione ambientale dell'Azienda Padova Servizi Spa, è la prima impresa italiana nel comparto di igiene ambientale a conseguire la certificazione Iso 14000. La certificazione è stata acquisita per la gestione dei rifiuti urbani e speciali, raccolta e trasporto, deposito preliminare e messa in riserva, officina manutenzione, lavaggio automezzi ed annesso impianto di depurazione.



Firenze, ai consiglieri indennità di funzione

Il Consiglio comunale di Firenze ha approvato all'unanimità l'introduzione dell'opzione fra il gettone di presenza e l'indennità di funzione. «La nuova indennità - secondo il presidente del Consiglio comunale Alberto Brasca - riconosce il ruolo che i consiglieri, eletti dai cittadini, sono chiamati a svolgere con grande professionalità e con dispendio di energie, togliendo tempo anche al proprio lavoro».

qui Italia

5



GINO NUNES (PISA)

«Se non danno valore aggiunto, sono inutili»

ROSSELLA DALLO

«Il ruolo delle Province è fissato da leggi e norme. Tuttavia, o sanno aggiungere qualcosa in più, oppure non hanno nessun ruolo». A sostenerlo, anche dal palco del convegno bolognese, è il presidente della Provincia di Pisa, Gino Nunes.

Presidente, aggiungere cosa?

«Intanto, aggiungere qualcosa a una domanda di vitalità delle imprese e dei territori; a una domanda di chiarezza, di trasparenza, di certezza dei cittadini. Altrimenti non c'è nessun ruolo della legge che possa far vivere le Province. Cioè devono dare un valore aggiunto. La Provincia non può essere un altro ente che si aggiunge ai Comuni».

Quale sarebbe il valore aggiunto?

«Secondo me, consiste nella capacità di mettere in rete le istituzioni dei territori e di permettere una velocità delle decisioni su una base di conoscenze diffuse in rete; una semplificazione delle procedure sulla base di una documentazione che viaggia in rete; una omogeneizzazione degli apparati dei territori sulla base di una formazione degli stessi che dia omogeneità di comportamenti al sistema pubblico. Di conseguenza, le Province non devono puntare a una moltiplicazione delle competenze, ma ad averne magari meno purché "organiche". Tali cioè da far quadrare il cerchio».

Può fare un esempio?

«È inutile avere competenza sulla formazione professionale o sul mercato del lavoro se la Provincia non ha competenza contemporanea su istruzione, formazione professionale, mercato del lavoro, assistenza alle imprese. Può avere un ruolo solo se governa l'insieme organico di queste competenze».

Premesso che la Regione avrà funzioni di indirizzo e programmazione su queste materie...

«La Regione ha, avrà una funzione legislativa e di programmazione generale su questi campi. Dopo di che - e in alcune parti sta già avvenendo - le Province bisogna che puntino non a rosciare, a prendere qua e là delle competenze pur di esistere. Ribadisco, devono puntare a competenze aggregate. Piuttosto, è meglio rinunciare perché la frammentazione delle competenze non produce valore aggiunto».

In questo quadro, il ruolo della Provincia è a sua volta di programmazione e coordinamento?

«È di programmazione, coordinamento e "governo" delle questioni generali di un territorio provinciale. Un esempio circa l'organizzazione territoriale: si sa che in tutte le città grandi e medie c'è un progressivo allontanamento verso le periferie. La Provincia può rispondere in due modi: fare del suo meglio per organizzare la mobilità, oppure - ecco cosa intendo per "governo" - programmare l'uso e lo sviluppo del territorio dislocando le funzioni su una base più ampia di quella di una città capoluogo. Cioè riorganizzare presenza, demografia e il riallineamento delle funzioni rispetto all'articolazione delle presenze. Questo è un compito solo della Provincia, che nessun altro può svolgere. Altra cosa: perché la Provincia non può guidare un sistema di rete informatica di ambito provinciale che connetta Usl, Comuni eccetera; creare un "portale" che consenta i flussi di comunicazione e fare la formazione per gli altri enti locali tale da consentire a tutti di diventare utenti di Internet? Cioè un processo di "governo" come processo di risistemazione e riordino delle funzioni, dei ruoli delle diverse articolazioni del territorio che nessun altro, fuorché la Provincia, può esercitare. Ecco i due punti che mi paiono cruciali: tipo di competenze a cui puntare, e tipo di governo, di funzione da sviluppare che può dare valore aggiunto alla vitalità del territorio. Se no la Provincia non serve».

Questi punti, scaturiti dal confronto dei presidenti delle Province, costituiscono una linea guida per affrontare i processi di trasformazione che si aprono davanti a noi e che ci auguriamo di vedere consacrati in un quadro di riforma Costituzionale. Gli interventi di riforma dell'ultimo biennio e quelli attesi nei prossimi mesi sono tali da consentire al 2000 di essere l'anno di avvio di una nuova stagione di dinamismo per le autonomie territoriali. Le assicurazioni fatte nell'ambito del Convegno dal ministro Bassanini ai fini di una «stretta» sui tempi della riforma anche dal punto di vista della revisione costituzionale, ci fa ben sperare perché, in caso contrario, il federalismo fiscale e amministrativo ne risulterebbe non solo monco ma soggetto alle iniziative normative del legislatore ordinario.

Quindi sembra ancora troppo presto per parlare di federalismo compiuto. Il Convegno di Bologna ha comunque lanciato un messaggio di «non resa» e di ripresa della legge di riforma anche perché le timidezze registrate fino ad oggi verso il processo federalista rischiano di riflettersi sui processi sociali e politici. Perché allora il federalismo non diventi il capolinea dello Stato, conviene tenere a mente quei corollari che lo caratterizzano: è il «territorio» a essere simultaneamente elemento di forza e campo su cui confrontarsi attraverso i cittadini che politicamente ed economicamente lo costituiscono. Alla fine, il cuore del nuovo federalismo è proprio una «realità» di cittadinanza che - dall'individuo, all'impresa, all'istituzione - modifica in profondità l'idea stessa di rappresentanza.

L'intervento

Il punto sulle Bassanini al convegno di Bologna
«Pari dignità fra Enti di area vasta, Comuni e Regioni». Timidezze del processo

Nuove Province, motori di riequilibrio territoriale e di equità

VITTORIO PRODI - Presidente della Provincia di Bologna

Crede che da parte di tutti si debba riconoscere che il processo di decentramento amministrativo, di semplificazione e di riforma avviato in questi anni, particolarmente dalle leggi Bassanini, ha portato ad una prima significativa ricostruzione dell'architettura dei poteri e della fisionomia degli enti di governo del territorio. Questi cambiamenti fanno intravedere e rendono possibile finalmente una vera impostazione di stampo federale, ora si tratta di consolidare, nell'attuarli, quei principi ispiratori che stanno riportando le responsabilità più vicino ai cittadini.

Si è aperto un processo che valorizza autonomie che, rafforzate nelle loro capacità decisionali, sono in grado di realizzare un patto tra enti in grado di agire autonomamente ma che non lasciano nessuno per strada. Questo spirito ha trovato un primo riscontro molto forte nell'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni. La spinta innovativa innescata dalla legge di Riforma, della quale bisogna dare atto al Parlamento, è sotto gli occhi di tutti, anche di quelli che si ostinano a non riconoscere l'innovazione anche quando c'è, salvo poi forzarne il significato per ottenere qualche effetto tanto spettacolare, quanto inutile. È questo lo sfondo sul quale le Province si sono chiamate a raccolta a Bologna per continuare a raccogliere intorno al loro ruolo, in un sistema di governo locale che apre una fase nuova che si svolge in tutte le regioni a statuto ordinario.

Proprio in corrispondenza con la riscrittura degli Statuti regionali quando ogni regione ridisegna autonomamente, anche se solo in parte, il complesso delle funzioni delle Province con la Regione stessa e con i Comuni, andrà a rimettere mano ai rapporti fra enti e alla stessa

fisionomia dei poteri delle Province. Le nostre Province hanno, indubbiamente una fisionomia di base comune, ma se nel tempo la delega di funzioni regionali aveva portato a consistenti differenze tra una Provincia e l'altra, la "traduzione" del decreto 112 operata dalle leggi regionali - lo abbiamo riscontrato nei lavori del Convegno - ha arricchito di nuove peculiarità le attribuzioni e quindi il volto dei singoli Enti.

Davanti a noi si presenta già un'Italia delle Province varia e differenziata. Continueremo ad avere ancora molti motivi per stare insieme, ma dovremo imparare ad accettare le reciproche differenze. Nello stesso tempo lo stare insieme in uno Stato federato richiede la revisione di molti obiettivi e modalità diverse più mirate ad un confronto arricchente che alla compattezza rivendicativa. In questa contingenza, così particolare della vita degli enti e

delle istituzioni ci è sembrato necessario fissare alcuni punti fermi circa la natura della Provincia quale ente di governo di area vasta a competenza generale; diversa da regione a regione in ordine alla propria specificità. In questo quadro, le Province si pongono quale motore di equilibrio territoriale: non esiste Provincia caratterizzata da una tale omogeneità del suo territorio da escludere in partenza molti squilibri dati dalle situazioni di fatto. Nessuno può negare che nelle Province ci siano Comuni ricchi e meno ricchi; la motivazione principale di un ente con politiche di area vasta sta nello ristabilire equità e nel sollecitare la solidarietà alla luce della sussidiarietà; quale motore di semplificazione istituzionale: da sola, la Provincia, può assorbire il ruolo di molti enti, agenzie, istituti, consorzi che nel polverizzarsi anche in

ambiti ristretti andrebbero a complicare il funzionamento dell'apparato pubblico nel rapporto con il cittadino. Di qui la necessità di costituirsi in sistema e rete, in una logica di ambito di area vasta; come motore del rapporto virtuoso fra pubblico e privato nel senso dell'imprenditoria istituzionale in grado di definire ambiti ottimali per lo sviluppo del territorio con gli strumenti di programmazione negoziata che solo il livello provinciale può offrire. Motore, infine, della riconoscibilità delle responsabilità dell'azione di governo. Per tutto questo le Province devono godere di vera autonomia statutaria, normativa e fiscale, condizione necessaria per progettare attività e produrre risultati. In questo ambito appaiono fondamentali, per commisurarsi alle risorse provenienti direttamente

dal territorio, modulabili sulla base di patti con i cittadini e con il massimo di coerenza fra prelievo e spesa, il poter rendicontare. L'elezione diretta degli organi è il presupposto di quell'autorevolezza istituzionale che deriva unicamente dal mandato conferito dai cittadini; mandato che non può mancare per poter assolvere ai compiti di indirizzo, concertazione, proposizione e sostegno alle soluzioni sulle politiche di Area Vasta. In questo quadro, la Provincia deve reinventarsi; cambia la natura dell'istituzione, la sua cultura e quella di chi è chiamato ad amministrarla. Un altro principio indispensabile è quello della pari dignità: poiché gli elementi del sistema sono complementari non c'è una provincia sovraordinata ai Comuni, come non deve esistere una Regione sovraordinata a Province e Comuni.

Questi punti, scaturiti dal confronto dei presidenti delle Province, costituiscono una linea guida per affrontare i processi di trasformazione che si aprono davanti a noi e che ci auguriamo di vedere consacrati in un quadro di riforma Costituzionale. Gli interventi di riforma dell'ultimo biennio e quelli attesi nei prossimi mesi sono tali da consentire al 2000 di essere l'anno di avvio di una nuova stagione di dinamismo per le autonomie territoriali. Le assicurazioni fatte nell'ambito del Convegno dal ministro Bassanini ai fini di una «stretta» sui tempi della riforma anche dal punto di vista della revisione costituzionale, ci fa ben sperare perché, in caso contrario, il federalismo fiscale e amministrativo ne risulterebbe non solo monco ma soggetto alle iniziative normative del legislatore ordinario.

Quindi sembra ancora troppo presto per parlare di federalismo compiuto. Il Convegno di Bologna ha comunque lanciato un messaggio di «non resa» e di ripresa della legge di riforma anche perché le timidezze registrate fino ad oggi verso il processo federalista rischiano di riflettersi sui processi sociali e politici. Perché allora il federalismo non diventi il capolinea dello Stato, conviene tenere a mente quei corollari che lo caratterizzano: è il «territorio» a essere simultaneamente elemento di forza e campo su cui confrontarsi attraverso i cittadini che politicamente ed economicamente lo costituiscono. Alla fine, il cuore del nuovo federalismo è proprio una «realità» di cittadinanza che - dall'individuo, all'impresa, all'istituzione - modifica in profondità l'idea stessa di rappresentanza.

LA LETTERA

Caro Visco, gli Enti locali non sono la causa di tutti i mali

MAURO MARCONCINI - Sindaco del Comune di Montesperoli

Caro ministro Vincenzo Visco, leggo sulla stampa di domenica 21 maggio alcune sue dichiarazioni in ordine alla corsa della spesa pubblica negli Enti locali (Comuni ma anche Regioni) e sulla necessità che venga mantenuto il patto di stabilità. E francamente, mentre

SPAZIO APERTO

non mi stupisco, visto come faccia ormai «tendenza» lo scaricare sugli Enti locali la colpa per la crescita della spesa pubblica, rimango però amareggiato di tale atteggiamento assunto nei confronti di seri amministratori che tutti i giorni sono a diretto contatto con il contribuente e che credono di capire dalla «prima linea» quali siano le sue aspettative nei confronti delle istitu-

ni. Certamente i dati in suo possesso saranno in grado di stabilire le motivazioni dell'aumento della spesa e in particolare le voci in aumento che le assicuro non possono essere le seguenti:

- approvvigionamenti (visi gli aumenti avuti negli ultimi periodi e non ultimo il costo del carburante) se si vogliono mantenere i servizi al livello raggiunto;
- acquisto di macchine e programmi per il potenziamento dell'informazione, da più parti invocata anche ad alto livello governativo;
- spese per il personale e per il funzionamento degli organi istituzionali visto come con il 2000 è andato a regime il Contratto di lavoro che prevede oltre agli aumenti tabellati, le varie incentivazioni e le progressioni di carriera e i

corsi di formazione, pure questi invocati da più parti (vedere anche discorso programmatico del presidente del Consiglio Amato) che pur hanno un costo e l'aumento delle indennità di carica agli amministratori, peraltro sensibili;

- e in ultimo, anche se solo in ordine di elencazioni, le spese per gli interessi sui mutui, considerato come la Cassa Depositi e prestiti pratici tassi esosi, non al passo con i tempi, e come non si possa oviare dal fare investimenti per un duplice aspetto: dare risposte alla collettività sulle necessità di strutture, infrastrutture e servizi sempre più efficienti e creare nel contempo i presupposti per l'occupazione.

A fronte di tale inevitabile aumento delle spese correnti, ci sembra che i Comuni stiano facendo la loro parte alla

grande: infatti, vista la diminuzione dei trasferimenti statali, molti Comuni, fra cui il nostro, applicano l'addizionale Irpef nella misura massima e l'Ici al 6 per mille con rimodulazioni che permettono di agevolare i proprietari di un solo immobile.

Si fa inoltre presente che il nostro Comune garantisce la copertura dei servizi a domanda nella percentuale del 62,44% e la copertura delle spese correnti attraverso le entrate tributarie e proprie (tariffe) per l'80,13%.

A prescindere da quanto sopra, che non ci sembra proprio di essere un Ente spendaccione che faccia lievitare la spesa pubblica più di tanti ministeri ed altri Enti pubblici, vogliamo per puntualizzare che né dalle sue dichiarazioni né dal commento dell'articolista si

riesce a capire se gli Enti locali, causa di tutti i mali della spesa pubblica, rispettano o meno il patto di stabilità. Vorremmo sapere anche questo e, in caso negativo, quali sono le Regioni e i Comuni che non lo rispettano.

PERILETTORI

Questo è uno spazio libero che l'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere un'opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune.

Potete inviare i vostri contributi per posta a l'Unità - Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano o via fax al numero (02) 80.23.22.25, o infine via E-mail: autonomie@unita.it.

LIVORNO

Lavoratori disabili cercansi

Sono 532 le aziende della Provincia di Livorno in cerca di lavoratori disabili: 487 imprese private, 45 enti ed uffici pubblici. A partire dal lunedì 12 giugno, rende noto la Provincia di Livorno, saranno consultabili i centri per l'impiego di Livorno, Rosignano, Piombino, Portoferraio e presso l'ufficio per il collocamento obbligatorio del servizio lavoro, i prospettati relativi ai nomi delle aziende che hanno posti di lavoro vacanti per disabili. La Provincia sta inoltre avviando le procedure per l'iscrizione alle liste di collocamento dei portatori di handicap secondo la nuova normativa 68/99.

